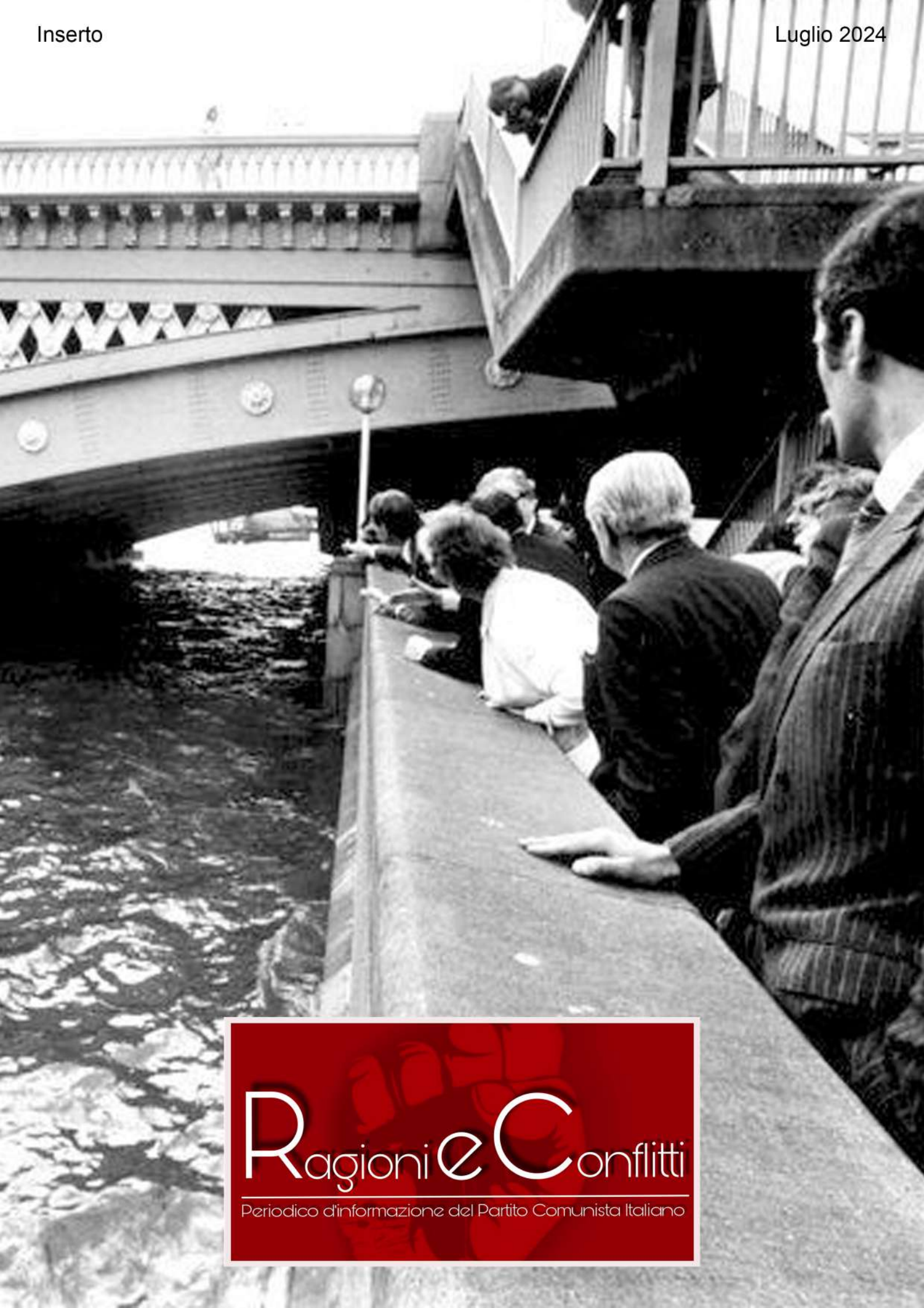


Ragioni e Conflitti

Periodico d'informazione del Partito Comunista Italiano

Ragioni e Conflitti
Periodico d'informazione del Partito Comunista Italiano

Direttore
BRUNO STERI

Redazione
PATRIZIO ANDREOLI, DINA BALSAMO, WALTER TUCCI

Impaginazione e grafica
LUCA MIALE

Inserto

LOGGE MASSONICHE, VATICANO, CIA, SERVIZI ITALIANI, COSA NOSTRA: UNA RETE ASSAI INTRICATA

(L'assassinio di Roberto Calvi, banchiere di Dio)

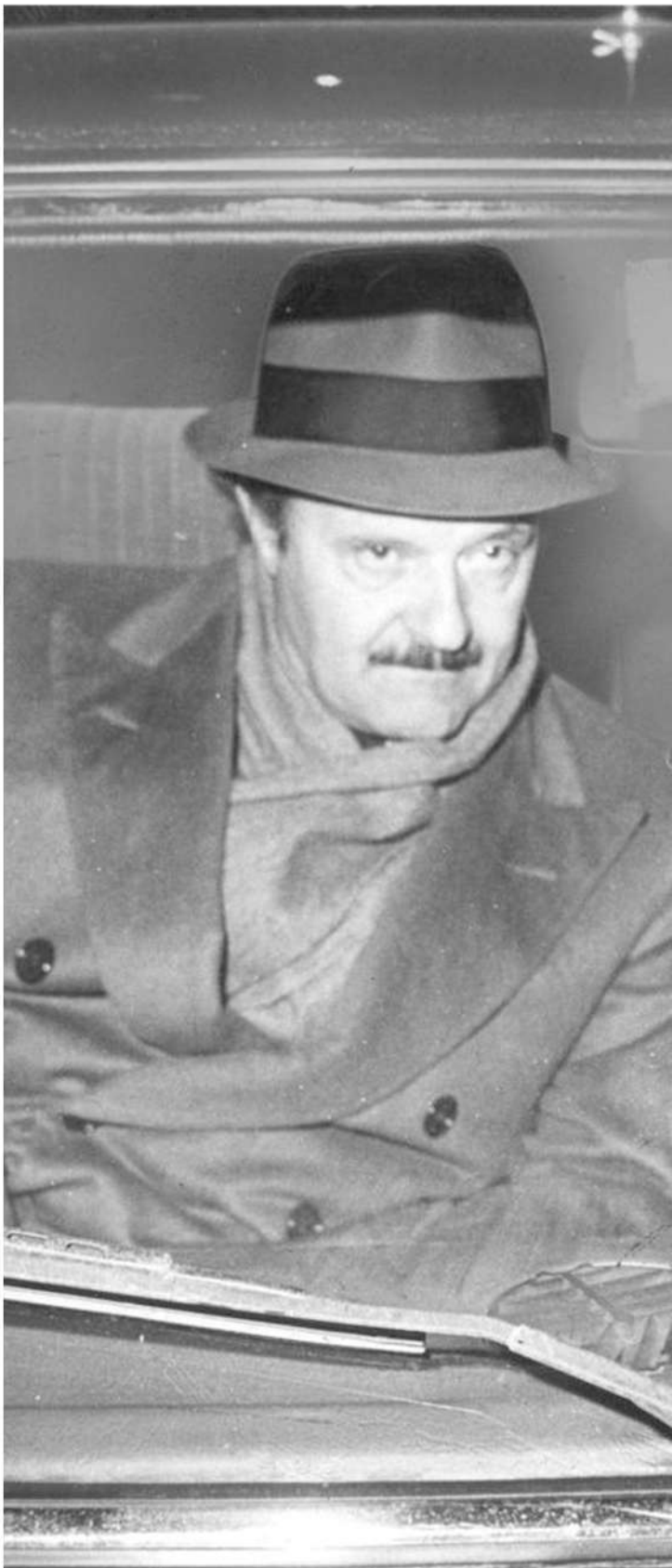
Se volete inviare pareri, suggerimenti, idee o riflessioni potete scrivere all'indirizzo
rec@ilpartitocomunistaitaliano.it

“L’assassinio del banchiere di Dio” (Murder of God’s banker) è una docu-serie televisiva di produzione inglese uscita nel Regno Unito nel 2023. In essa si riprende il filo delle indagini svolte a seguito della morte dell’influente banchiere italiano Roberto Calvi, le quali portarono alla luce le losche relazioni tra finanza internazionale, Cia, servizi segreti italiani, Vaticano, mafia e società segrete fasciste: relazioni strette - tra gli anni 60 e la caduta del muro di Berlino - al fine di conquistare il potere nel nostro Paese. L’inserto che qui proponiamo è il riadattamento scritto della suddetta serie. (La redazione)

LOGGE MASSONICHE, VATICANO, CIA, SERVIZI ITALIANI, COSA NOSTRA: UNA RETE ASSAI INTRICATA

(L'assassinio di Roberto Calvi, banchiere di Dio)

A cura di **Bruno Steri**



Il 5 giugno 1982 Roberto Calvi annota in una lettera: "Attacchi concentrici alla Chiesa e alla mia persona. Ci possono travolgere". Dopo 6 giorni, risulta sparito: verrà rinvenuto morto appeso a un ponte nella City londinese. Per la polizia si tratta di un anonimo cadavere: "E' la morte di un vagabondo". Ma successivamente viene identificato: è Roberto Calvi, dal 1975 presidente della più grande banca cattolica italiana e consulente della banca del Vaticano. Nonché - è bene aggiungere - membro della P2, organizzazione massonica. Per la verità, In Italia si sapeva che l'illustre vittima aveva molti nemici e si disse subito: è omicidio. Ma il 23 luglio 1982 la giuria inglese si pronunciò: Calvi si è suicidato. La polizia della City non è esperta in omicidi come invece lo è Scotland Yard, polizia metropolitana di Londra; e furono commessi molti errori: ad esempio, si sarebbe dovuto fotografare la scena del crimine e non si sarebbe dovuta toccare la corda che sorreggeva il cadavere di Calvi, né sciogliere il relativo nodo. Si trattò il crimine come fosse appunto la morte di un vagabondo. Trovarono nelle tasche del morto 15 mila dollari e ciò avvalorò la tesi del suicidio. Ma la polizia italiana sapeva che Calvi era misteriosamente sparito e già supponeva che fosse stato ucciso. Su 'L'Espresso', in un articolo di Leo Sisti, si leggeva: "Pensai subito che fosse stato ucciso: aveva rapporti con brutta gente".

Quel primo verdetto della giuria inglese fu velocissimo. Troppo veloce: la vedova e il figlio si indignarono e costrinsero ad una nuova indagine che diede luogo ad un ulteriore verdetto, stavolta di carattere aperto: non è detto che si sia suicidato; anzi, anche alla luce delle sue pericolose amicizie, si potrebbe trattare di omicidio. E in effetti fu un omicidio.

L'INCONTRO CON SIDONA, CONSIGLIERE FINANZIARIO DEL VATICANO

Francesco Calvi proveniva dalla classe media (il padre era direttore di banca). Aveva frequentato l'università Bocconi ma non si era laureato. In ogni caso era molto bravo con i numeri: per lui tutto era matematica, affari, potere. I suoi colleghi lo detestavano e il suo vice Roberto Rosone era indispettito dal fatto che non guardasse mai negli occhi il suo interlocutore. Era timido ma ambizioso, spinto da una potente brama di potere. Aveva ottenuto presto un lavoro al Banco Ambrosiano (banca cattolica) e subito iniziò la sua ascesa. Sulla scia del boom economico ottenne significativi successi. L'Italia stava guadagnando un posto nell'ordine mondiale: era l'epoca della vespa e della 500. Calvi non godeva di protettori politici; ma qualcuno che gli era vicino decise che era l'uomo su cui puntare, un ingegno da sfruttare.

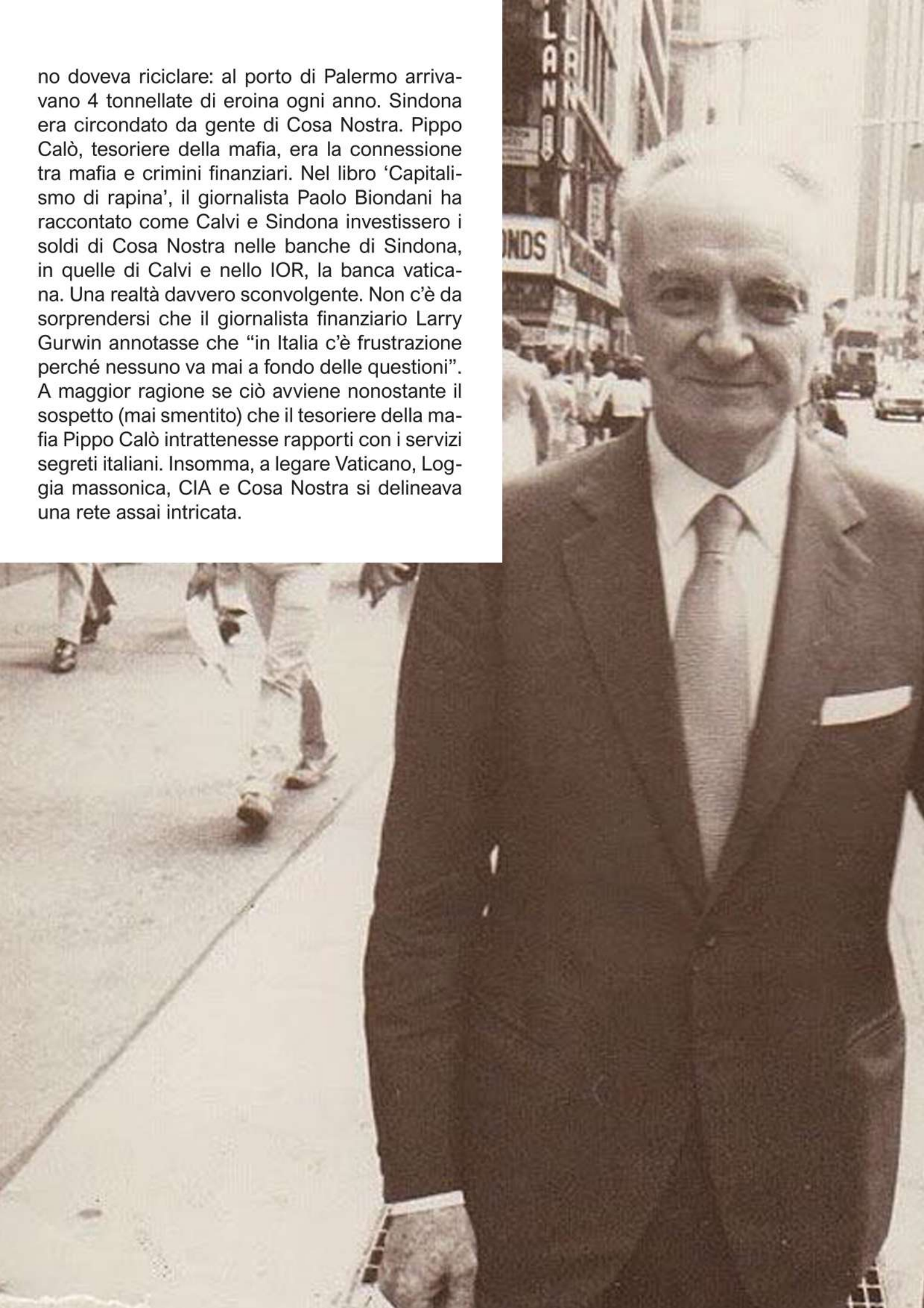
Calvi passò al "lato oscuro" attraverso Michele Sindona, banchiere potente e carismatico nonché consulente fiscale. Sindona e Calvi erano nati in Sicilia nel 1920. Sindona non pensava di restare impiegato statale a vita e studiò bene la lingua italiana. Il giornalista investigativo Gerald Fosner su di lui annota: iniziò la sua ascesa nell'Ufficio regionale delle imposte, dove imparò le regole fiscali e, soprattutto, come evaderle. Conobbe Montini, potente arcivescovo di Milano: avevano entrambi un unico nemico, l'URSS. E un solo scopo: fermare i comunisti (era il momento in cui in Italia si temeva che potessero vincere: tra l'altro, un governo comunista avrebbe potuto controllare da vicino i conti e il consistente patrimonio immobiliare del Vaticano). All'epoca il Dipartimento Usa lanciò una campagna contro il comunismo. L'Italia aveva il più forte Partito comunista a Ovest dei Balcani: non si poteva lasciare che questo Paese, da solo, decidesse il suo futuro. Occorreva diffondere il mantra papale "Se voti comunista vai all'inferno". Sindona era consulente legale dei sindacati e così favorì l'entrata di Montini nelle fabbriche milanesi per illustrare agli operai "il pericolo comunista".

Aveva molti soldi. Da dove gli arrivavano? Dalla CIA? Dalla mafia? Nel 1960 Sindona comprò la prima delle sue due banche. Il 21 giugno del 1963 Montini venne eletto papa col nome di Paolo VI°. Per Sindona era come vincere alla lotteria: divenne consigliere finanziario del Vaticano. Lo IOR (Istituto per le Opere di Religione, la banca vaticana) infrangeva le regole, poiché era una banca che gestiva ingenti capitali e non era controllata dagli Usa. Il Vaticano aveva investito in banche tedesche e italiane, le quali avevano falsato le polizze assicurative degli ebrei deportati ricavando profitti enormi. Sindona, colui che godeva dell'ammirazione di Calvi, era divenuto l'uomo di fiducia del Vaticano.

Il biennio 1968/69 vide gli studenti e gli operai "uniti nella lotta": la classe operaia rivendicava ciò che le era dovuto dal miracolo economico. Erano i tempi in cui un quotidiano della sinistra arrivava a definire il Vaticano il più grande evasore del dopoguerra: un centro di potere economico che disponeva di un'enorme liquidità e di un grande patrimonio di beni immobili (era proprietario di circa 1/3 dei beni immobili romani). Ad esso facevano riferimento centinaia di migliaia di dipendenti e di preti. Sindona, banchiere della Curia romana, operava come una banca estera nel cuore di Roma, un centro di potere che il governo italiano non poteva controllare. Egli suggerì di investire fuori dall'Italia: investimenti debitamente nascosti da società estere (cioè tali da non poter essere controllate dal governo italiano). In definitiva, il denaro in entrata veniva dato a Sindona perché l'occultasse.

Calvi incontrò Sindona alla fine degli anni 60. Quest'ultimo gli illustrò come si potessero creare delle società off shore: una serie di istituti finanziari che, pur facendo parte dell'Ambrosiano, godessero della segretezza legale di Paesi d'oltreoceano. Ciò serviva a fini tutt'altro che irreprensibili; ad esempio, per bypassare le regole del sistema bancario che impongono una riserva frazionaria a garanzia dell'attività di un istituto di credito: era infatti sufficiente far fluttuare questa riserva da una banca all'altra, perché una banca in leggera difficoltà potesse apparire sana grazie al fatto di includere nei suoi conti soldi depositati in un'altra banca. Un espediente illegale nonché pericoloso. I due crearono nel mondo numerose banche e società off shore: ciò consentiva l'afflusso nei paradisi fiscali di ingenti capitali. Il fatto è che c'era una montagna di soldi sporchi (droga, estorsioni, prostituzione) che qualcu-

no doveva riciclare: al porto di Palermo arrivavano 4 tonnellate di eroina ogni anno. Sindona era circondato da gente di Cosa Nostra. Pippo Calò, tesoriere della mafia, era la connessione tra mafia e crimini finanziari. Nel libro 'Capitalismo di rapina', il giornalista Paolo Biondani ha raccontato come Calvi e Sindona investissero i soldi di Cosa Nostra nelle banche di Sindona, in quelle di Calvi e nello IOR, la banca vaticana. Una realtà davvero sconvolgente. Non c'è da sorprendersi che il giornalista finanziario Larry Gurwin annotasse che "in Italia c'è frustrazione perché nessuno va mai a fondo delle questioni". A maggior ragione se ciò avviene nonostante il sospetto (mai smentito) che il tesoriere della mafia Pippo Calò intrattenesse rapporti con i servizi segreti italiani. Insomma, a legare Vaticano, Loggia massonica, CIA e Cosa Nostra si delineava una rete assai intricata.

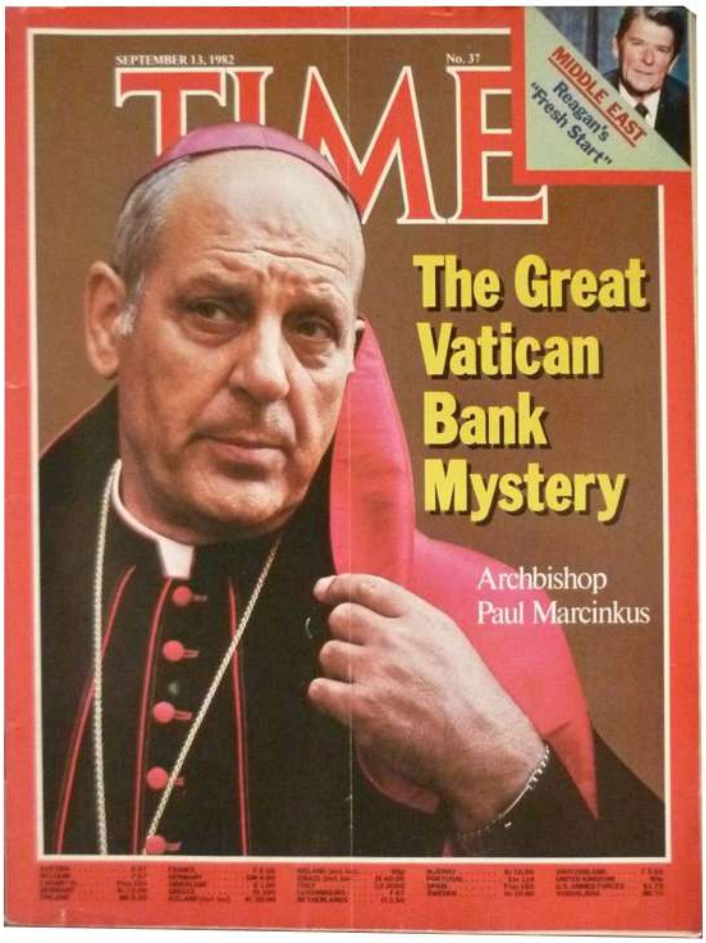


PAUL MARCINKUS

Dopo che nel 1982 Calvi fu trovato morto, appeso al Blackfriars Bridge, la scienziata forense Angela Gallop, rianalizzando i reperti del caso, concluse che non era suicidio ma omicidio. L'interrogativo divenne: chi è l'assassino? Cia? Mafia? P2? Vaticano? Kgb? Senza dubbio, dicendo ciò che sapeva, Calvi avrebbe potuto danneggiare seriamente un Vaticano più che sfiorato dagli scandali.

Ma riprendiamo il filo della storia. Nel 1969 papa Paolo VI° nominò Paul Marcinkus segretario dello IOR: l'uomo era già conosciuto col soprannome di "gorilla", in riferimento alle sue notevoli dimensioni. Non aveva particolari competenze finanziarie, ma era senz'altro quello con cui Sindona e Calvi avrebbero potuto collaborare. La banca vaticana amministrava denaro da distribuire su scala internazionale in modo "confidenziale": ciò fece avvicinare Sindona e Calvi a Marcinkus. Il Banco Ambrosiano cominciò ad operare con fondi non tracciabili nelle filiali overseas delle Bahamas, che furono fondate da Calvi e Marcinkus: oltre un miliardo di dollari uscì dal Banco Ambrosiano per prendere la strada dell'estero, verso le suddette filiali d'oltreoceano e verso il Banco Andino.

La banca vaticana non aveva un report di bilancio né un comitato consultivo: l'unico azionista era il papa. Non c'erano rischi nel decidere e concretizzare le attività finanziarie. Così, ad esempio, quando Calvi decise di acquisire la Banca Cattolica del Veneto, Marcinkus ne cedette senza problemi il 50 per cento. E quando l'allora patriarca di Venezia, cardinale Luciani, si dichiarò contrario al relativo accordo (sostenendo: "Non credo che Roberto Calvi abbia a cuore i nostri fedeli"), la secca risposta di Marcinkus fu: "Eminenza, non ha null'altro da fare piuttosto che occuparsi di tali questioni?".



l'Unità

La degenerazione del sistema di potere dc corrode ormai la Repubblica

P2: un elenco sconvolgente di nomi

Tre ministri costretti a lasciare il governo?

Clamorosi arresti nel mondo dell'alta finanza

Ecco la lista

In prigione Calvi Bonomi e tutti i capi della Centrale

L'AVVENTO DELLA P2: IL COLLANTE E' L'ANTICOMUNISMO

Sindona era già all'apice del successo quando riuscì ad acquisire una delle più grandi banche statunitensi, la Franklin National Bank (FNB), con le cui azioni egli incrementò le transazioni dei suoi conti off shore e le operazioni di riciclaggio. Ma con la cosiddetta "crisi petrolifera" del 1973 tutti i Paesi dipendenti dal petrolio estero entrarono in crisi e il valore delle loro divise precipitò. Per Sindona fu un disastro. La FNB aveva investito massicciamente sulla lira e sul dollaro; e il mercato la schiacciò. Fu la bancarotta. Si è stimato che, solo un anno prima del tracollo, Sindona vantasse un reddito di 450 milioni di dollari; e tuttavia ciò non fu sufficiente a coprire i debiti causati dagli scambi di valute estere. In tali circostanze egli perse il denaro di persone potenti e mise in difficoltà lo stesso Vaticano. Decise quindi di rivolgersi a coloro che gli dovevano un favore. Calvi era ovviamente tra questi: "Ho una joint venture con te in cui ho impegnato 18 milioni di dollari - gli disse - ed ora ho bisogno di quei soldi". Calvi rispose: "Li ho già impegnati".

Fu allora che Sindona chiese protezione alla Loggia Propaganda 2 (P2), un club elitario controllato da Licio Gelli e complice nel riciclaggio di denaro sporco, a cui era affiliata gran parte della classe dirigente italiana. Gelli era un fascista convinto, che aveva avuto incontri con Mussolini e aveva combattuto nella guerra civile spagnola (dal lato sbagliato). I due si incontrarono nel corso degli anni 60: Gelli aveva le connessioni politiche, Sindona le banche. Sindona cominciò a finanziare per conto di Gelli le organizzazioni di destra; e questo lo mise in contatto con la CIA. La P2 era utile nel contesto della guerra fredda: il collante era l'anticomunismo. Come annota Rosario Forlenza, professore di Antropologia politica e Storia presso la Luiss, il fine giustificava i mezzi, essendo l'obiettivo quello di seminare paura attraverso quella che è passata ignominiosamente alla storia come la "strategia della tensione". Attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in p.zza Fontana a Milano: 17 morti, 88 feriti (12 dicembre !969); bomba durante un comizio sindacale a p.zza della Loggia a Brescia: 9 morti (28 maggio 1974); attentato dinamitardo sul treno Italicus: 12 morti (4 agosto 1974); bomba alla stazione di Bologna: 85 morti, 202 feriti (2 agosto 1980). Questi sono alcuni dei più efferati episodi criminali di questa fase storica. Dietro le stragi c'era l'estremismo di destra, ma c'erano anche agenzie internazionali come la NATO e la CIA. Il tutto era orchestrato così da sembrare opera della sinistra estrema, in modo che nell'italiano medio crescesse il desiderio del ritorno di un leader come Mussolini.

UN IMPERO OFF SHORE PER IL RICICLAGGIO

Il potere di Gelli aumentò. Non a caso Sindona e Calvi si erano rivolti a lui. A Calvi la Loggia estorse ingenti somme: utilizzando anche il ricatto, a partire dalla minaccia di denunciare pubblicamente la sua stessa iscrizione alla Loggia (le liste degli iscritti alla P2 erano debitamente custodite e utilizzate). Nel 1975 Calvi era una figura importante del panorama finanziario. E con lui era cresciuto il Banco Ambrosiano, che aveva sedi in 20 Paesi. Viceversa, dopo il crollo della FNB, la carriera di Sindona era in discesa. Calvi prese il suo posto come consulente del Vaticano. La lira stava precipitando (nel 1976, perse il 40 % del suo valore) e il capitale dei ricchi tendeva a prendere la via dei paradisi fiscali. In Italia c'erano pene severe per l'esportazione di capitale e Calvi ebbe bisogno dello IOR per nascondere i suoi capitali nella sede dell'Ambrosiano a Lugano. Tutto ciò era illegale. Sindona era già spacciato: un pubblico ministero stava indagando sulle sue operazioni e la mafia voleva la restituzione dei propri capitali. Per questo egli premeva su Calvi. Nel 1977 comparvero dei volantini che accusavano Calvi di frode e appropriazione indebita, lasciando anche intendere che fosse in carcere. Ciò spinse la Banca d'Italia a indagare sul Banco Ambrosiano. Le compagnie fittizie off shore di Calvi avevano preso in prestito dollari, ma le azioni comprate erano in lire. Il problema era la crisi monetaria di quegli anni Settanta. L'americana Federal Reserve aveva deciso di alzare i tassi per combattere l'inflazione e ciò fece aumentare il valore del dollaro. I debiti di Calvi erano in dollari mentre il suo capitale era in lire: così il totale del suo debito raddoppiò. Calvi cominciò a comprare azioni dell'Ambrosiano: le sue società off shore avevano il 20 % delle quote, con cui manteneva il controllo delle votazioni. Tutto ciò mise in allarme gli ispettori della Banca d'Italia: cos'erano e come operavano queste società?

Nell'agosto del 1978 muore Paolo VI°. Marcinkus perde così un riferimento decisivo. Il nuovo papa Albino Luciani, insediatosi col nome di Giovanni Paolo I°, non fu per lui una buona notizia. Dopo soli 33 giorni erompe lo scandalo: una suora scopre il cadavere di papa Giovanni Paolo I°. Omicidio? Un mese dopo viene pubblicato il rapporto della Banca d'Italia: Marcinkus e lo IOR risultano implicati in oscure vicende finanziarie.

Nel 1979 i problemi di Sindona e Calvi continuarono ad aumentare. Sindona fu incriminato a New York per 99 capi d'accusa (tra cui frode e associazione per delinquere). Il commissario liquidatore nominato dalla Banca d'Italia Giorgio Ambrosoli aveva pubblicato un resoconto di 2000 pagine, spiegando come Sindona avesse trasferito milioni di dollari nel suo impero di banche fantasma e avesse prosciugato del tutto la FNB. L'11 luglio 1979 Sindona lo fece uccidere da un sicario. I suoi amici mafiosi (a cominciare da Calò) cominciarono a diffidare: loro avevano bisogno di riciclare denaro e non volevano problemi. Cominciarono quindi a servirsi più massicciamente della banca di Calvi: i soldi del Banco Ambrosiano andavano alla P2 prosciugando Calvi di enormi somme.

A marzo del 1979 il governatore di Bankitalia Paolo Baffi e il vicedirettore Mario Sarcinelli furono accusati di interesse privato in atti d'ufficio ed arrestati. Due anni dopo sarebbero stati completamente assolti dal reato loro imputato: nel merito, rimase il sospetto che l'incriminazione fosse stata voluta dalla P2 per impedire alla Banca d'Italia di vigilare e indagare nei confronti di Calvi e del Banco Ambrosiano.

Dal Banco Ambrosiano, di cui Calvi era presidente, sparivano centinaia di milioni di dollari verso le banche del Sud America, finendo nelle citate società anonime off shore, di cui la metà era controllata da Gelli - cioè dalla P2, che a sua volta finanziava i movimenti terroristici di destra (responsabili di violazioni di diritti umani, torture ecc). Calvi era stato costretto dai vertici P2 a concedere crediti inesigibili: il Banco Ambrosiano andino aveva concesso prestiti che non sarebbero mai stati ripagati. Lo IOR, la banca vaticana, controllava alcune delle società off shore che avevano ricevuto il denaro; e il rapporto della Banca d'Italia indagò su tutto ciò. Marcinkus era un funzionario dello Stato Vaticano: la giustizia italiana nulla poteva contro di lui. Ma su Calvi poteva e come! Sindona e Calvi erano dunque compromessi. E' in questa polveriera che irrompe papa Giovanni Paolo II°, un altro fiero anticomunista.

PAPA GIOVANNI PAOLO II°, UN FIERO ANTICOMUNISTA

E' il 16 ottobre 1978 quando Karol Woytila è eletto papa col nome di Giovanni Paolo II°: il primo papa non italiano. Era fieramente anticomunista e ovviamente non vedeva di buon occhio il fatto che l'URSS avesse imposto una presidenza comunista alla Polonia. Inoltre era incline a non enfatizzare i passaggi finanziari discutibili, cosa che piaceva a Marcinkus. E anche a Calvi e ai cattolici polacchi. In Polonia si era formato il sindacato Solidarnosc e Calvi fu subito convocato dal papa e sempre più coinvolto nella battaglia anticomunista.

Nel 1979, solo 5 settimane dopo la visita del papa in Polonia, come si è visto, Giorgio Ambrosoli veniva assassinato a Milano in una tipica esecuzione mafiosa; ciò attirò l'attenzione su Sindona che era in libertà vigilata in attesa di processo. Tutta questa attenzione non piacque certo a quest'ultimo, che ad un tratto scomparve. Colui che era sotto processo per la bancarotta fraudolenta della FNB era stato rapito? L'FBI cominciò ad indagare, ma rifiutò di considerare tale scomparsa un rapimento. E aveva ragione: Sindona aveva inscenato un finto rapimento ed era ricercato da entrambi i lati dell'Atlantico. Era tornato in Sicilia a chiudere conti in sospeso. Doveva ripagare la mafia di milioni: ma aveva perso il contatto con la realtà e la P2 non si fidava più di lui. Calvi si confermava il solo uomo di fiducia. L'FBI scoprì che Sindona faceva avanti e indietro tra Usa e Italia assieme ai boss mafiosi: ormai non era più considerato una vittima innocente tenuta in ostaggio. Fu arrestato e mai più rilasciato: venne condannato a 25 anni di carcere e a pagare una multa di 207 mila dollari.

Nell'occasione, Marcinkus si propose quale testimone della difesa di Sindona e il segretario dello Stato vaticano Casaroli ne fu sconvolto: decise di sbarazzarsi di Marcinkus e affidò a Francesco Pazienza il compito di indagare nel marcio di un uomo che appariva troppo coinvolto con Francesco Sindona. Tuttavia Pazienza, anziché riferire a Casaroli, portò le carte e le informazioni che aveva raccolto allo stesso Marcinkus, il quale prosaicamente gli disse: "Mio padre era l'autista preferito di Al Capone" (a buon intenditor…). Del resto, anche Pazienza era un convinto anticomunista e preferiva di gran lunga la guerra al comunismo a quella contro Marcinkus.

UNO STATO NELLO STATO

Licio Gelli, il "venerabile Maestro" della comunità esoterica Loggia P2, era protetto da diverse cerchie. Ma un episodio lo espose a ulteriori sospetti: un medico a lui legato, che era solito fare la spola tra Palermo e Arezzo, prese in cura Sindona. Ciò contribuì a confermare le relazioni tra lo stesso Sindona, la cui reputazione era abbondantemente compromessa, e Gelli. Così fu deciso di perquisire le proprietà di quest'ultimo: il compito fu affidato alla Guardia di Finanza, che faceva indagini di polizia giudiziaria. Nel blitz del 17 marzo 1981 presso Castiglion Fibocchi, residenza di Gelli, in una cassaforte furono scoperte cartelle settoriali (concernenti Guardia di Finanza, Rizzoli, esercito, polizia ecc.) e un registro di 938 nomi di primissimo piano (ministri, politici, banchieri, importanti giornalisti ecc). Tra cui gli stessi Sindona e Calvi. La perquisizione portò alla luce lo Stato parallelo che operava al posto dello Stato reale. Fu un terremoto politico: l'opinione pubblica rimase sconvolta per il fatto che dei ministri rispondessero segretamente a un personaggio come Gelli. Una vicenda complottista che tradizionalmente era collegata alla massoneria. Con la pubblicazione delle famigerate "liste P2", molti ministri si dimisero; e si dimise il governo Forlani (26 maggio 1981).

Nel sottofondo di una valigia della figlia di Gelli, fermata in un aeroporto, fu trovato il Piano di Rinascita Democratica: un manifesto politico, in pratica il regolamento di un colpo di stato strisciante, una vera e propria Costituzione per una svolta conservatrice. La paura del comunismo alimentò questo marciume, una fibrillazione che in Italia operò tra gli anni 60 e la caduta del muro di Berlino. Come detto, fu in questo contesto storico che furono compiute orrende stragi: rivendicate da gruppi neofascisti, ma passate alla storia come "stragi di Stato". Gelli agiva dentro questo marciume.

Il "Venerabile" fuggì in Argentina e Calvi si ritrovò senza protezione. E' possibile che la stessa Cia sia stata implicata nel piano per far tacere Calvi, il quale senz'altro avrebbe potuto dire cose ad essa sfavorevoli. In Polonia intanto veniva represso il movimento di protesta antigovernativo; e Ronald Reagan, nuovo presidente Usa, appoggiò papa Woytila per destabilizzare il governo polacco di Jaruzelski: il papa giunse ad ospitare incontri dell'intelligence americana. E Marcinkus fece organizzare da Pazienza la spedizione in Polonia di un carico d'oro (tre milioni di dollari in lingotti d'oro): una macchina carica d'oro andò dalla Svizzera fino a Danzika, destinazione Solidarnosc. Papa Woytila avrebbe fatto di tutto pur di indebolire il comunismo internazionale.

FRANCESCO CALVI: L'INIZIO DELLA FINE

Sei anni dopo l'esclusione del suicidio da parte delle analisi forensi, un giudice aveva già chiesto di riesumare il cadavere di Calvi: le pietre trovate nelle sue tasche dovevano esser state applicate da altri. Ma ciò non era bastato a far riaprire il caso. Fu 20 anni dopo l'uccisione Calvi, nel corso di un trasloco degli uffici della procura, che si scoprirono nuove parti del suo corpo non ancora esaminate: si potè così determinare che le sue vertebre erano state spezzate prima che egli venisse appeso al ponte. Era dunque ora di riaprire il caso e avviare una definitiva indagine per omicidio. Nel 2005 si arrivò finalmente al processo per omicidio, che si tenne a Roma in un'aula bunker. Molti testimoni, dopo tanti anni, erano morti; ma ci furono innumerevoli prove documentali.

Il 20 maggio 1981 Calvi era stato arrestato per esportazione di capitali all'estero. Cominciarono ad interrogarlo sui suoi rapporti con Gelli. Questo fu l'inizio della fine. Il carcere lo sfibrò, cercò di fingersi una vittima. Disse che fu la banca vaticana a costringerlo a fare transazioni a beneficio della stessa banca vaticana (le transazioni che costituivano il reato di cui egli era accusato). Ma chi parla muore: nella malavita questa è una regola basilare. In molti avevano temuto quello che Calvi avrebbe potuto dire. Mentre era chiuso in carcere, egli aveva tentato il suicidio: ciò provava che era pronto ad azioni estreme. Una volta condannato, non poteva più uscire dal Paese (gli era stato tolto il passaporto) né raccogliere il denaro necessario a salvare l'Ambrosiano. Il banchiere di Dio era piombato nel caos e nell'isolamento.

Sempre nel corso del 1981 egli fu temporaneamente rilasciato in attesa dell'appello. Aveva ancora il controllo dell'Ambrosiano: una riunione lo aveva riconfermato nella carica. Ma aveva causato parecchi danni: le filiali avevano preso in prestito e trasferito 1 miliardo di dollari in finanziamenti. E la banca vaticana era in debito per 120 milioni. Confidando in quei soldi, Calvi aveva riacquistato le azioni dell'Ambrosiano gonfiandone il prezzo. Si trattava di operazioni illusorie.

Alla fine del 1981 - sei mesi prima della sua morte - Calvi non era in grado di reperire i fondi per impedire lo sgretolamento della sua banca. Era alla mercé di Marcinkus e della sua voracità. Uno dei canali di questo risucchio di denaro era il finanziamento di Solidarnosc, sindacato di ispirazione anticomunista. E' possibile che Calvi pensasse si dovesse trattare di prestiti. Egli aveva cercato l'aiuto di Paul Marcinkus, ma non aveva il denaro per ripagare il debito contratto con lui. Calvi e Marcinkus si confrontarono duramente. Marcinkus aveva accettato di far assumere dalla banca vaticana la responsabilità delle banche off shore pesantemente indebitate; ma egli aveva anche firmato delle lettere in cui si negava ogni responsabilità verso quei debiti. Marcinkus avrebbe garantito per i debiti del Banco Ambrosiano solo se Calvi avesse promesso che il Vaticano non avrebbe dovuto ripagarli. E Calvi era tanto disperato da accettare un tale patto. Fu una frode: i prestiti gonfiavano i titoli di tutte le sue società: se si fosse interrotto il finanziamento si sarebbe prodotto un effetto domino. Una tale situazione faceva impazzire Calvi.

Il suo vice, Roberto Rosone - una persona per bene - bloccò le iniziative di Calvi per reperire fondi e cominciò a fare domande scomode. Egli non intendeva minimamente accettare che la salvezza dell'Ambrosiano potesse dipendere dai soldi del traffico di droga. In proposito, è importante ricordare i legami tra Banco Ambrosiano e mafia. Il 27 aprile 1982 Rosone fu ferito da un'arma da fuoco nel centro di Milano: un chiaro avvertimento. Il sicario fu ucciso da una guardia: era nel giro della banda della Magliana, la quale aveva stretti rapporti con Pippo Calò e la mafia (la quale non aveva mai cessato di puntare a riavere il proprio denaro).

UNA PALUDE SENZA FONDO

Calvi cercava ogni strada pur di salvare il Banco Ambrosiano. Giravano voci su operazioni concernenti il petrolio arabo, sul denaro di persone arricchitesi sotto lo scià iraniano, su un accordo con l'Opus Dei (organizzazione segreta di destra facente parte della Chiesa cattolica): tutte iniziative rischiose, che richiedevano un investimento molto maggiore del valore della banca. Calvi era ormai un pericolo per il sistema P2-IOR-mafia. Oltre a non aver restituito alla mafia i soldi che non era riuscito a riciclare, quel che condusse alla morte di Calvi fu senz'altro il timore che egli dicesse tutto quello che sapeva.
Una testimonianza importante è arrivata da Antonino Giuffré, esponente di Cosa Nostra, il quale imperniò il suo resoconto su un tipico esempio di strategia mafiosa: prima si conquista la fiducia della vittima - egli disse - poi si consegna la persona ai suoi carnefici. Nella fattispecie, ad agire in tal modo fu Flavio Carboni, faccendiere per conto di Calvi. Si trattava di un magnate sardo che aveva rapporti con la mafia e che prima aiutò Calvi a uscire dall'Italia, ma poi lo lasciò nelle mani di chi era interessato al suo silenzio. Calvi temeva di essere coinvolto nel più grave atto terroristico avvenuto dalla seconda guerra mondiale in poi: la strage di Bologna del 2 agosto 1980. Gelli era fuggito dall'Italia nel 1981: era latitante e il 13 settembre 1982 si trovava a Ginevra, dove venne arrestato. Aveva con sé un documento su cui era scritto "Bologna" e il numero del suo conto corrente. Questo documento restò per anni negli archivi svizzeri; solo quando più tardi riaffiorò, si scoprì che si trattava del numero del conto corrente di Gelli. Furono individuati due flussi di somme provenienti dal Banco Ambrosiano. Fu allora evidente che erano state trasferite grosse quantità di denaro a ridosso della strage. Si pensava che la strage fosse stata compiuta perché Gelli era pronto ad un cambio di governo in Italia. Questi erano forse i segreti che Calvi avrebbe potuto rivelare: documenti finanziari relativi alla strage.
Le carte processuali evidenziarono una lettera di Calvi a papa Woytila datata 5 giugno (13 giorni prima della sua morte). Chiedeva aiuto al pontefice e aggiungeva: sono stato fedele, ho combattuto il comunismo; ma ho informazioni che Lei non ha. In quei giorni, Calvi disse a sua figlia di lasciare l'Italia e che lui stesso stava per partire. Aggiunse che, se la situazione fosse peggiorata, avrebbe rivelato tutto ciò che sapeva. Calvi era ormai un fuggitivo. Egli volò a Roma, dove incontrò Flavio Carboni e Ernesto Diotallevi, membro della banda della Magliana. L'11 giugno 1982, 7 giorni prima che fosse trovato morto, Calvi fu portato vicino Trieste, a Muggia, da dove con un motoscafo avrebbe potuto raggiungere la Jugoslavia. Con altre guide fu portato in Austria, fino a Klagenfurt: è il 12 giugno (6 giorni prima della sua morte).
Dall'11 al 15 giugno Calvi si spostò nella zona di confine, toccando diverse cittadine. Il 15 giugno volò a Londra. Forse riteneva che lì ci fossero persone disposte a sostenere la sua banca. Si fermò, latitante, in una cadente pensione: era inquieto, non trovava chi lo potesse aiutare e non si fidava più di coloro che lo accompagnavano. Fu in questo frangente che fu eliminato.
Nel frattempo il vice di Calvi, Roberto Rosone, era consapevole che il Banco Ambrosiano sarebbe stato rilevato dalla Banca d'Italia: sapeva che ormai era finita. Nel corso di un Consiglio di amministrazione lui stesso auspicò l'intervento della Banca d'Italia, in sostanza esautorando Calvi. In quegli stessi giorni, la segretaria di Calvi si gettò dal quarto piano dell'Ambrosiano lasciando un biglietto su cui era scritto: "Che vergogna, scappare! Che sia maledetto per il male fatto!". Calvi fu devastato dalla notizia del suicidio di questa sua collaboratrice.

L'EPILOGO

Un pezzo grosso della mafia, Francesco Di Carlo, negò di aver ucciso Calvi e raccontò di una telefonata in cui gli venne detto che "la faccenda era risolta", ma senza che fosse specificato da chi. Nel 1983 un giornalista del Times, Charles Raw, dopo aver scritto un articolo sull'omicidio Calvi, ricevette una telefonata in cui gli fu detto che un uomo si era confidato sull'omicidio: un tale Sergio Vaccari, un italiano che lavorava nel settore delle opere d'arte a Londra, che era collegato al traffico di cocaina e aveva legami con l'estrema destra italiana.
Ad uccidere Calvi furono Sergio Vaccari e Vincenzo Casillo, membro della Nuova Camorra Organizzata. Lo stesso Casillo fu successivamente assassinato, sulla base della procedura mafiosa secondo cui anche il carnefice va ucciso. Stessa sorte toccò a Sergio Vaccari che morì accoltellato. Tutti i mafiosi furono concordi nel dichiarare al processo che Calvi non si era suicidato e che era stato ucciso. Calvi avrebbe potuto dichiarare cose imbarazzanti per la CIA, implicata nella vicenda P2. La sensazione che si faticasse ad andare in fondo a questa storia era anche giustificata dall'atteggiamento di cautela dei servizi segreti britannici, i quali appunto non escludevano che Calvi fosse stato eliminato dall'intelligence Usa. In effetti, in questa vicenda molte cose non sono state chiarite. La CIA distrusse tutti i documenti ad essa relativi, anche in vista dell'imminente emanazione di una legge - Freedom of Information Act - che avrebbe obbligato a pubblicarne una parte.
Marcinkus era favorito dall'uscita di scena di Calvi, protagonista del peggior crollo bancario della storia italiana: un crollo che aveva coinvolto lo stesso Vaticano. Le autorità accusarono Marcinkus di comportamenti scorretti e fraudolenti. Durante il processo per la bancarotta del Banco Ambrosiano il Vaticano fu costretto a pagare ai suoi creditori 230 milioni di dollari, una frazione del debito effettivo. La definirono una donazione, senza mai ammettere alcuna colpa.
Calvi avrebbe coinvolto Marcinkus in prestiti fraudolenti; ma quest'ultimo, sebbene fossero stati emessi a suo carico dei mandati di arresto, restò al sicuro in Vaticano, un altro Stato su cui lo Stato italiano non aveva alcuna potestà di intervenire. Si arrivò poi ad un accordo che avrebbe consentito a Marcinkus di tornare in una piccola diocesi dell'Arizona. Da quel momento egli rifiutò qualunque rievocazione dei fatti passati. Una mano ha lavato l'altra. Sindona fu estradato in Italia, dove era accusato di aver pagato 50 mila dollari per l'uccisione di Ambrosoli e dove fu rinchiuso nel carcere di Voghera. Il secondo giorno di carcere fu trovato morto, per avvelenamento da cianuro (22 marzo 1986). Fu suicidio. Ma è possibile che, essendo a conoscenza di troppi segreti, egli sia stato obbligato ad uccidersi a seguito di minacce nei confronti dei suoi cari.
Il 6 giugno del 2007 si chiuse finalmente il processo Calvi. I giudici decisero di archiviare il caso della morte del banchiere per mancanza di prove. Diotallevi, dietro le sbarre, festeggiò. Un epilogo a dir poco deludente: sembra che in Italia mai nessuno paghi per le proprie colpe, nonostante sia appurato che la giustizia è necessaria per lo sviluppo della democrazia. Il caso Calvi è un emblema di quella che è stata la guerra fredda. Tutti i protagonisti hanno goduto di impunità. Licio Gelli è morto nel 2015 a più di 90 anni; e si è portato nella tomba molti segreti. La Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2 è stata introdotta da una relazione scritta da Tina Anselmi in cui viene usata la metafora delle 2 piramidi: una dritta e un'altra, sovrapposta a questa e capovolta, che si toccano nel vertice centrale. Quella sottostante governata dalla Loggia, quella sovrastante rovesciata che arriva alle alte sfere dello Stato: al vertice centrale c'è Gelli, vero e proprio collegamento tra le due piramidi, garante dell'esistenza di uno "Stato nello Stato". Oggi i capi della P2 sono morti. Forse lo è anche il sistema P2. Ma c'è ancora un potere occulto? Quello che sappiamo è che oggi in Italia c'è una Presidente del Consiglio neofascista.

PCI